

◆ *Superare il vincolo del pareggio di bilancio entro il 2002 per reperire risorse per gli investimenti pubblici*

◆ *L'accordo deve essere trovato entro i primi giorni di dicembre per venire ratificato dal summit di Vienna*

◆ *La soluzione è considerata un compromesso tra banchieri centrali e «politici» per consentire il rilancio dell'economia*

IN
PRIMO
PIANO

Si tratta per «l'Euro dal volto umano»

Un piano dei governi per rendere meno stringente la morsa sui conti pubblici

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA C'è una nuova proposta che circola con insistenza nelle ultime ore per far uscire governi e banchieri centrali dalla trappola della contrapposizione permanente alla vigilia del lancio della moneta unica: superare il vincolo del pareggio dei bilanci pubblici (o dei surplus per i più fortunati) fissato dai ministri finanziari europei per il 2002, cioè l'anno in cui negli undici paesi dell'euro circolerà la nuova moneta unica. Potrebbe essere questo il compromesso grazie al quale gli 11 troverebbero lo spazio per poter finanziare gli investimenti pubblici senza toccare il famoso «patto di stabilità». A quanto risulta all'Unità si tratta di una ipotesi che viene discussa nei contatti tra i vari ministri economici. L'interpretazione del patto di stabilità è uno degli argomenti chiave nell'agenda dell'incontro a Roma tra il ministro dell'economia Ciampi e il ministro delle finanze tedesche Lafontaine, che si terrà domani. L'altro giorno Lafontaine e il francese Strauss-Kahn hanno fatto sapere di non avere la minima intenzione di rimetterlo in discussione, ma questo non vuol dire che non si sta cercando di trovare tutti gli spazi che lo stesso Trattato di Maastricht offre per rilanciare la crescita senza rinnegare le strategie del rigore finanziario. I governi di Bonn e Parigi hanno deciso di allentare la pressione sui banchieri centrali mettendosi a lavorare su

ipotesi più concrete del semplice richiamo alla necessità che la Bce tenga conto dell'esigenza di un rilancio dell'economia. Domenica a Bruxelles si incontreranno i ministri economici socialisti. Lunedì sarà la volta del vertice dei ministri economici europei (anche di questo avrebbero parlato i Ciampi e D'Alema). I tempi sono stretti: a quanto risulta, un accordo deve essere trovato entro i primi giorni di dicembre per essere poi ratificato dal vertice dei capi di Stato e di governo.

IL PATTO DI STABILITÀ

Impegna i paesi a raggiungere il pareggio di bilancio nel medio termine o a esserne prossimi

Il patto di stabilità impegna i paesi euro a raggiungere il pareggio di bilancio nel medio termine o a esserne prossimi. Motivo: evitare che al minimo peggioramento delle condizioni macroeconomiche, che implicano calo di entrate e aggravio di spesa pubblica, i bilanci sfondino il fatidico tetto del 3% in rapporto al prodotto lordo, una delle quattro regole auree della moneta unica.

In ottobre i ministri finanziari concordarono che quel «medio termine» dovesse avere una scadenza precisa, il 2002. Fu il governo tedesco e furono i banchieri centrali a imporre la definizione di una data. Negli ultimi mesi, però, quasi tutto è cambiato in Europa: la crescita economica si è indebolita e sul piano politico, dopo la vittoria socialdemocratica in Germania, si è consolidato un asse Francia-Germania-Italia che ha imposto il cambiamento delle priorità nelle politiche economiche in Europa. Per superare il vincolo del pareggio entro il 2002 e di conseguenza aumentare i margini di manovra dei bilanci pubblici senza mettere in discussione il rigore finanziario, è sufficiente un accordo politico. La scadenza, infatti, è stata aggiunta alle conclusioni del vertice dei ministri economici di Lussemburgo come



L'ultima riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle Banche centrali a Vienna
Georges Schneider/Hopi Media-AP

«opinione» del Comitato monetario europeo di cui fanno parte i viceministri e i delegati delle banche centrali. Questa soluzione viene considerata un compromesso onorevole per rendere più elastica l'interpretazione del patto di stabilità e permettere una riduzione dei tassi di interesse oltre il 3,30%. Si tratta di evitare il rischio che a una politica fiscale espansiva la Bce risponda con una politica monetaria restrittiva. Ciò di cui ora si sta discutendo è un «mix» di politica di bilancio dal rigore attenuato da affiancare a una politica monetaria espansiva al fine di rilanciare la domanda interna. L'allun-

gimento dei tempi di cui stanno parlando i ministri economici (non è chiaro di quanto) non sembra in contraddizione con la proposta del commissario Monti di non conteggiare la spesa per investimenti ai fini del calcolo del deficit pubblico. Monti ha spiegato che si devono prevedere disavanzi non superiori al 1-1,5% del prodotto. Difficile considerare questa operazione un abbandono del rigore visto che oggi tutti i paesi dell'euro sono ben distanti da un tale livello. L'Italia raggiungerebbe l'1,5% nel 2000 e l'1% nel 2001. Sicuramente, non sarà facile ottenere il consenso dei banchieri centrali.

L'INTERVISTA

Saraceno (Irs): è tempo di togliere i freni allo sviluppo

ROMA Per contrastare gli effetti negativi e mantenere un tasso di crescita in Europa attorno al 2,5%, la domanda interna deve crescere. E non bastano le famose misure strutturali di riforma del mercato del lavoro, la flessibilità. Queste portano solo aggiustamenti marginali.

(spesa per investimenti da non calcolare nel deficit pubblico) dai quali risulta che gli effetti positivi, come è ovvio, sono molto elevati. Una interpretazione elastica del patto di stabilità permetterebbe una riduzione secca della pressione fiscale, che viene ritenuta dal governatore Fazio la via maestra per rilanciare gli investimenti.

A quali conclusioni arrivano i vostri «esercizi»?

«Una volta presa la decisione di attenuare il vincolo della corsa al pareggio di bilancio, si creerebbe subito la possibilità di ridurre le entrate correnti e di aumentare le spese correnti. Abbiamo fatto i calcoli con un deficit pubblico al 3% del prodotto lordo, visto che aumentano le spese per investimenti: mettendo in moto questo

meccanismo, si potrebbe disporre di risorse per ridurre la pressione fiscale di 3 punti in tre anni, nel 2000 potremmo scendere al 43% contro l'attuale 47,5% con un aumento dello 0,8% di crescita rispetto alle previsioni».

Si tratta di cambiare la composizione attuale della politica finanziaria ed economica e di quella monetaria: la prima deve bilanciare il suo rigore di fronte al rischio di una crescita debole, la seconda deve essere espansiva o, meglio, più espansiva di quanto sia oggi. Non è un equilibrio molto difficile da raggiungere?

«Si tratta di rovesciare completamente gli indirizzi seguiti negli ultimi dieci anni e prima viene fatto meglio per tutti. Le politiche economiche in Europa hanno impedito di utilizzare appieno le risorse esistenti e il risultato è stato alti tassi di disoccupazione e avanzati elevati delle partite correnti. Ciò indica che non esiste un problema di competitività ma, appunto, che le risorse sono state sottoutilizzate. È vero che oggi non possiamo dire che la politica in Europa sia restrittiva. Non lo è in Germania e questo significa qualche cosa. Ma possiamo senz'altro dire che la politica di bilancio è restrittiva e che non sappiamo benissimo che la politica monetaria è in grado di raggiungere molto efficacemente gli obiettivi di restrizione economica. Ci vuole poco tempo per frenare l'economia aumentando i tassi di interesse, si fa molta fatica a tirarla su. Per rilanciare l'economia ci vogliono gli investimenti, ma chi investe se non c'è la convinzione che l'incertezza è alle spalle? Chi li finanzia, chi li promuove gli investimenti? Inoltre, sappiamo anche che bisogna ripartire dal lato dei consumi».

A. P. S.

Ocse: «In Italia la crescita nel '98 ferma all'1,5% Più flessibilità per combattere la disoccupazione»

Presentato il rapporto semestrale: «È diminuito il rischio di recessione mondiale»

PARIGI Il rischio di una nuova recessione mondiale è fortemente diminuito, può essere quantificato attorno al 20%. Ma il rallentamento dell'economia c'è e andrà avanti fino al 2000. Lo ha affermato Ignazio Visco, super-economista dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), alla presentazione a Parigi dell'ultimo Economic Outlook. La ripresa, secondo l'Ocse, arriverà solo nel 2000 con una crescita del 2,3% per la zona Ocse sempre che non la riforma finanziaria giapponese non dovesse essere portata a buon fine. «La soluzione dei problemi del settore bancario di Tokyo è essenziale per scongiurare il rischio di una recessione mondiale».

E in Italia come è la situazione secondo l'Ocse? Con una crescita modesta che quest'anno sarà limitata all'1,5% e nel 1999 a poco più del 2%, la disoccupazione rimane il punto di «maggior squilibrio» dell'economia italiana. Per questo l'Ocse ha formulato un invito al governo a «un'azione più vigorosa» per risolvere i problemi del mercato del lavoro che «resta caratterizzato da un eccesso di regolamentazione», mentre i salari «non rispecchiano in pieno i differenziali di produttività tra le regioni». In altre parole, serve più flessibilità per combattere la disoccupazione. Poco può fare lo sviluppo per

far crescere l'occupazione perché la crescita del Pil rimarrà modesta e comunque inferiore alle stesse previsioni dell'Ocse del giugno scorso. Le stime dell'Organizzazione che riunisce i paesi industrializzati del mondo indicano infatti una crescita più debole di quella prevista dal governo, e cioè dell'1,5% per il 1998 contro l'1,8% della Relazione previsionale e programmatica. Nel 1999 e 2000, è scritto nel rapporto, la crescita potrebbe aumentare tra il 2 e il 2,5%, rimanendo comunque tra le più fiacche in Europa. Nell'ultimo Outlook, era prevista un'espansione del 2,4% nel 1998 e del 2,7% nel 1999.

«In questo contesto, le condizioni del mercato del lavoro, pur migliorando, rimangono deboli», hanno scritto gli esperti Ocse, prevedendo un tasso di disoccupazione al 12,2% quest'anno, al 12,1% l'anno prossimo e all'11,9% nel 2000. L'Ocse è pessimista anche sul fronte del consolidamento dei conti pubblici, che continuerà, ma a un ritmo più lento. Un rallentamento che, ha riconosciuto però l'Ocse, è dovuto all'impegno ad aumentare gli investimenti nel Mezzogiorno, ad aumentare l'assistenza alle famiglie e alla restituzione dell'eurotassa. Secondo l'Ocse il deficit scenderà in linea con le previsioni ufficiali solo quest'anno

COME RALLENTA L'ECONOMIA				
CRESCITA PIL %				
Paese	1998	1999	2000	
Usa	3,5	1,5	2,2	
Giappone	-2,6	0,2	0,7	
Germania	2,7	2,2	2,5	
ITALIA	1,5	2,1	2,6	
Ue	2,8	2,2	2,5	
Ocse	2,2	1,7	2,3	
INFLAZIONE				
(calcolata sul deflatore del Pil)				
Paese	1998	1999	2000	
Usa	1,0	1,2	1,8	
Giappone	0,7	-0,4	-0,5	
Germania	1,1	1,3	1,4	
ITALIA	2,7	1,9	1,5	
Ue	1,8	1,8	1,8	
Ocse	1,3	1,3	1,5	
DISOCCUPAZIONE				
Paese	1998	1999	2000	
Usa	4,6	5,0	5,4	
Giappone	4,2	4,6	4,9	
Germania	11,2	10,8	10,3	
ITALIA	12,2	12,1	11,9	
Ue	10,6	10,3	10,1	
Ocse	7,1	7,3	7,3	

Fonte: Ocse P&G Infograph

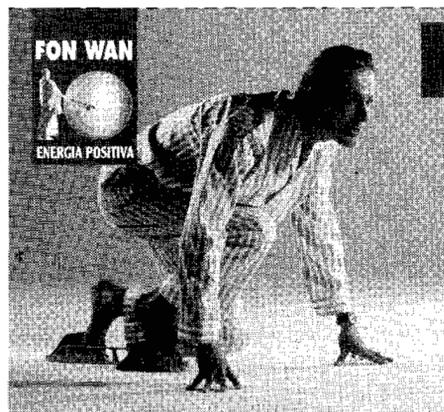
(al 2,6%) ma non nei due anni successivi. Nel 1999 si attende infatti a una flessione al 2,2% e nel 2000 dell'1,8% invece del 2,0 e dell'1,5% fissati dal Dpef. L'inflazione, scrive ancora l'Ocse, resterà fredda, con il deflatore dei prezzi al consumo in

flessione, dal 2,3% del 1998 all'1,8% nel 1999 e all'1,3% nel 2000. Resta basso il costo del lavoro per unità di prodotto, anche se non si ripeterà il calo dello 0,3% di quest'anno (contro gli aumenti del 3,2% del 1997 e il 5,3% dell'anno prima). Nel '99

creggerà solo dello 0,1% e dello 0,2% nel 2000.

Dopo la frenata dal 2,7% del '97 all'1,7% di quest'anno, la produzione industriale riprenderà a crescere, accelerando al 2,5% nel '99 e al 3,1% nel 2000.

Tra le incognite della situazione italiana l'Ocse ha citato la fiducia dei consumatori, che definisce «debole» e l'incertezza degli investitori, alimentata dalla volatilità dei mercati finanziari, nonché la vulnerabilità di alcuni settori delle esportazioni italiane, confrontate a una più aspra concorrenza da Asia e America Latina. Sulla domanda interna potrebbe anche influire la flessione degli investimenti provocata dal deterioramento dei bilanci di alcune grandi imprese italiane che si sono espresse in paesi colpiti dalla crisi. Queste «incertezze» invitano alla prudenza nella valutazione delle proiezioni, anche se alcuni fattori spingono verso un cauto ottimismo, come i progressi compiuti nell'efficienza del settore pubblico.



Lo start-up del mattino

SE IL PROBLEMA È...

- Svegliarsi già stanco e svegliato.
- Non sentirsi in forma al lavoro, in famiglia, nello sport.
- Difficoltà del fisico ad adeguarsi ai cambi di stagione.

ALLORA SI TRATTA DI...

- Risvegliare l'energia fin dal mattino.
- Avere la giusta carica per affrontare la giornata.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA



Fon Wan Giuliani® Rosso - Ginsenergy: da un'antica ricetta cinese un esclusivo dosaggio di ingredienti capaci di liberare tutta l'energia positiva del Ginseng cinese. Preso la mattina - al bisogno - prima della colazione (meglio due

flaconcini dopo i 50 anni), dà la giusta carica per affrontare la giornata. E per non andare in "riserva" meglio avere in tasca una bustina di Fon Wan Pocket Energy, radice fresca di Ginseng, in fette pronte da masticare.

FON WAN GIULIANI ROSSO



* Prodotto in Cina sotto il controllo della Giuliani. Diffidate dei prodotti naturali di qualità e provenienza non controllate.

